

« Modello di *input-output* in un'economia in sviluppo: l'Egitto », mettendo in luce l'ostacolo maggiore: l'interdipendenza fra i diversi settori è scarsamente significativa. Michael Bruno, riferendosi a Israele, descrive la composizione di una tavola per ricerche a lungo termine e di un'altra più semplice con obiettivi limitati; M. Balboa considera, infine, la « Costruzione e l'uso delle tavole *input-output* nei Paesi dell'America latina », nei quali i forti cambiamenti dei coefficienti di input e la grande influenza dei fattori esterni sollevano particolari questioni nella tecnica della quale si parla.

Nella quarta parte — *Problemi di stima e statistici* — Ryutaro Komiya e Tadao Uchida analizzano « Il coefficiente di lavoro e l'ampiezza dell'azienda in due categorie di industrie giapponesi » per concludere, sulla base del noto « dualismo », che sul coefficiente di lavoro ha molta importanza quell'ampiezza. Anne P. Carter (« Coefficienti del flusso di accrescimento per un modello dinamico di *input-output*, con cambiamenti tecnologici») distingue fra la media dei coefficienti tecnici della capacità di una categoria industriale e il coefficiente di accrescimento di quelle porzioni di capacità che sono aggiunte nello sviluppo; Per Sevaldson (« Cambiamenti nei coefficienti *input-output* ») formula una classificazione dei cambiamenti secondo la possibilità di poterli eliminare.

La raccolta si chiude con un dibattito sui « Problemi di standardizzazione delle statistiche di *input-output* » nel quale, fra gli altri, si deve segnalare il contributo di Vera Cao-Pinna. E' augurabile una traduzione italiana di un'opera che, approfondendo poliedricamente lo studio di una nuova metodologia, la incanala entro la cornice della sistematica economica.

M. R. MANFRA

Milano, Università Cattolica.

BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI, *Trentatreesima relazione annuale*. Basilea 1963. Un volume di pp. 187.

L'incerto quadro che la situazione economica interna dei paesi industriali atlantici a metà 1963 presenta assume significato diverso da paese a paese, perchè differenti sono stati gli eventi economici e le cause che li hanno provocati. Questa è una delle conclusioni della trentatreesima relazione della B.R.I. nella quale, con la consueta competenza, vengono esaminati i problemi economici dei paesi membri. L'esame di questo rapporto offre una fonte preziosa di notizie attendibili, difficilmente reperibili altrove.

Nel 1962 la situazione economica dell'Europa occidentale, del Regno Unito e degli Stati Uniti è stata influenzata da forze e da politiche cicliche diverse. In ciascuna di queste aree si sono verificati sviluppi favorevoli e meno favorevoli, che hanno creato problemi tuttora insoluti. Durante il 1962 tutti questi paesi hanno continuato a perseguire politiche miranti a realizzare il triangolo che sembra rivelarsi sempre più magico: il raggiungimento contemporaneo di un soddisfacente saggio di sviluppo economico, della stabilità monetaria e della piena occupazione. Nè i paesi dell'Europa occidentale (il Belgio forse è, in parte, l'unica eccezione) nè il Regno Unito nè gli Stati Uniti hanno però raggiunto i tre obiettivi, ma ovunque almeno uno fra essi è venuto a mancare.

Nell'Europa occidentale l'attività produttiva ha continuato a progredire, sebbene con un ritmo più lento che nel 1960 e nel 1961 a causa della piena utilizzazione delle risorse produttive. Qui tutta l'attività economica è stata condizionata dalle forze che sono alla base della domanda; ciò ha realizzato la piena occupazione e un saldo nella bilancia dei pa-

gamenti ancora attivo, anche se ovviamente più esiguo che negli anni precedenti. Causa di questo fenomeno è senz'altro stata l'alterazione nella composizione della domanda. Infatti mentre prima del 1961 gli elementi attivi della domanda globale furono le esportazioni e gli investimenti industriali, a partire dalla metà del 1961 i massimi elementi di sostegno sono stati i consumi privati e pubblici. Ciò è ben comprensibile, ed era anche facilmente prevedibile, perchè fu nel 1961 che iniziò quella grande ripresa salariale europea, che continua tuttora, che sta spostando l'asse dell'equilibrio economico interno ed estero dei paesi europei. E' quest'ultimo l'elemento che ha messo in moto il processo inflazionistico. Il costante movimento ascendente dei prezzi dei beni, sia all'ingrosso che al dettaglio, dei servizi e dei salari rende oggi particolarmente grave il problema dell'inflazione.

Nel 1962 nel Regno Unito il quadro è stato decisamente diverso che nell'Europa occidentale. La notevole eccedenza positiva nella bilancia dei pagamenti, conseguita grazie alle misure restrittive adottate, e la relativa stabilità monetaria sono state accompagnate da un aumento della disoccupazione e da una ulteriore diminuzione nella produzione. Solo nei primi mesi del 1963 è stata adottata una politica di espansione, che fin da ora sembra far sorgere una reazione positiva; ma, al tempo stesso, già ci si allarma per il superamento del limite di sicurezza nel bilancio dello Stato e per il notevole aumento delle spese destinate ad investimenti pubblici improduttivi!

Gli Stati Uniti hanno raggiunto la stabilità monetaria ma al prezzo di una domanda finale fiacca; l'espansione è continuata ma con un ritmo più lento che nel 1961. Si nota una certa ripresa, e la speranza che essa sia intensa e lunga è

confortata dal fatto che gli investimenti aziendali risultano adeguati alle necessità correnti e che l'espansione non è basata su un'accumulazione eccessiva di scorte, però la notevole disoccupazione e il passivo nella bilancia dei pagamenti continuano ad affliggere questo paese.

La situazione è, dunque, ovunque incerta e presenta elementi di contrasto fra gli obiettivi di ordine interno e quelli di ordine esterno. Per l'Europa occidentale il problema più assillante rimane quello dell'aumento dei prezzi e dei salari. Lo sfondo generale, sul continente, è stato quello di eccessive facilitazioni creditizie (nel 1962 la liquidità interna nei paesi europei è aumentata, in media, del 15 %). In questo contesto ci sembra sorprendente il fatto che le autorità monetarie non abbiano tentato di contrastare l'inflazione da costi inasprendo le politiche creditizie, ma al contrario abbiano perseguito politiche monetarie e creditizie liberali allo scopo di incoraggiare gli investimenti privati che si andavano affievolendo. E' noto che quando la propensione delle imprese ad investire incominciò a diminuire, la politica monetaria volle sostenere gli investimenti mantenendo un regime di facile accesso ai mercati del credito a lungo termine. A difesa di una politica di facilitazioni monetarie ci sembra non possa essere addotta l'argomentazione per la quale le stesse facilitazioni monetarie, adottate negli Stati Uniti nel 1962, non provocarono alcun movimento inflazionistico. Keynes stesso insegna che una stessa politica di *easy money* ha effetti ben diversi in un'economia di pieno impiego e in una colpita da una notevole disoccupazione. Né sembra accettabile l'argomentazione per cui una politica monetaria restrittiva avrebbe provocato un rallentamento nell'attività economica in Europa. I dati di p. 13, relativi alle variazioni nel prodotto nazionale lordo dei

paesi membri, dimostrano che nel 1962 in Europa ci sono probabilmente stati i prodromi di una recessione; e questo *in presenza* di una politica di facilitazioni creditizie. Nè giova dire che tale politica è l'unico mezzo per mantenere vivace la domanda finale. E' chiaro che in Europa oggi è tempo di limitare l'aumento dei salari nominali (nel 1962 le remunerazioni sono salite più del doppio dell'aumento della produttività media). E' tempo di attuare una politica dei redditi che assicuri tale obiettivo perchè se questo scopo non verrà raggiunto, inevitabilmente sarà necessaria l'adozione di misure più generali per contenere la domanda.

Ci sembra sia lecito affermare che, se è vero che non si deve avere il mito di una rigida e assoluta stabilità monetaria, è altrettanto vero che non si deve avere quello di uno sviluppo economico a qualunque costo. Se viene messo in moto un processo inflazionistico, è inevitabile che, a lungo andare, lo stesso sviluppo economico viene messo in pericolo. Esaminando gli eventi monetari europei e le politiche adottate nel 1962, allo scrivente sorge il dubbio se i problemi dell'inflazione e dello sviluppo economico siano solo problemi di natura economica oppure se non siano anche, e in primo luogo, problemi o fatti politici, frutto di forze e di eventi di natura politica. Se così fosse, è ovvio che tutta la teoria dell'inflazione dovrebbe essere rivista.

Si è per brevità in questa sede fatto qualche vago accenno solo ad alcuni dei molti problemi esaminati nella relazione della B.R.I., ma il rapporto della Banca di Basilea è molto prezioso anche per lo studio dei problemi monetari, di quelli relativi agli scambi e pagamenti internazionali e di quello, su cui le idee ancor oggi sembrano poco chiare, della scarsità della liquidità internazionale.

Ci auguriamo che al presente, in que-

sta sede brevemente commentato, seguano altri rapporti di alto valore scientifico, affinché lo studioso di cose economiche trovi facilitato l'esame e l'interpretazione dei fatti economici del mondo contemporaneo.

G. COSMACINI

*Milano, Università Cattolica.*

COMMISSION DE LA DISTRIBUTION DE LA CHAMBRE DE COMMERCE INTERNATIONALE, *La distribution regarde vers l'avenir*. Paris 1961. Un volume di pp. 87.

E' ormai di comune dominio anche negli ambienti non specializzati che il sistema distributivo va evolvendosi molto rapidamente verso forme nuove, le cui caratteristiche generali possono essere disegnate con sufficiente sicurezza sulla base delle esperienze dei paesi più progrediti, pur rimanendo un vasto campo di indeterminatezza riguardo a molti aspetti.

Più che mai quindi in questi tempi è prezioso lo scambio di informazioni e di esperienze tra imprenditori commerciali, tra associazioni di categoria ed anche tra studiosi del problema.

L'agile pubblicazione della Camera di Commercio Internazionale vuole rivolgersi principalmente agli imprenditori con un testo sintetico corredato da una serie di « casi concreti », allo scopo di facilitare la comprensione dell'evoluzione in atto in tutti i suoi aspetti e fornire suggerimenti per la soluzione dei problemi di adeguamento e riorganizzazione. Si può dire che il volumetto sembra assai adatto a raggiungere la finalità proposta, per il continuo efficace riferirsi ai più pressanti problemi del mo-